

L'ep. 3 dello Ps.-Eschine: l'officina del falsario fra *aemulatio* e προγύμνασμα

von IRENE GIAQUINTA, Catania

Abstract

This paper focuses on Ps.-Aeschines' *ep.* 3 (Hernández-Muñoz, Berlin 2012) and offers a philological analysis together with an interpretation of its rhetorical structure. This short message shows an unusual portrait of the Athenian orator: in the Second Sophistic *progymnasmata* Aeschines was the subject of ψόγοι and *argumenta a persona* and represented a negative *exemplum* of πολιτης for darkness of birth and treachery; here he is described as a sincere patriot, ready to face fiercely his exile and to sacrifice himself for Athens.

The collected data highlight the imitator and his *modus operandi*, including a mimetic intent towards the demosthenic epistolary – achieved by reworking, and sometimes misunderstanding, the original model – and an unusual use of historical *exempla*, which seem to be lacking in rhetorical strength. All these aspects show that this composition is a form of epistolary ἠθοποιία that, in order to please a well-learned audience, includes as well more than one typical element of the ἐγκώμιον παράδοξον.

Benché già a partire dal secondo Novecento siano state sottolineate le analogie strutturali e contenutistiche che intercorrono fra l'epistolario dello Ps.-Eschine e quello di Demostene,¹ fino ad oggi i contributi sul *corpus* apocrifo si sono concentrati esclusivamente sull'*ep.* 10,² ma sono in genere annoverate fra le lettere elaborate sulla scorta del modello demostenico anche le *epp.* 7, 11 e 12 indirizzate alla βουλή e al popolo ateniese.³

Abbiamo tuttavia rilevato che anche l'*ep.* 3, parimenti indirizzata alla città di Atene, presenta un formulario tipico dell'epistolografia di contenuto politico e un'*argumentatio* retorica che abbiamo messo a confronto con l'epistolario demostenico che, com'è noto, ispirò un anonimo compilatore vissuto al tempo della Seconda Sofistica.⁴ La lettera, priva di formule esordiali, si apre con l'orgogliosa dichiarazione dell'autore che, a differenza degli altri politici ai quali è negato il rientro in patria dall'esilio, non reagisce biasimando la *polis*, ma soffrendo senza indignazione per la condanna ingiustamente comminatagli.

¹ Sulla non autenticità del *corpus* pseudo-eschineo è unanime il consenso degli studiosi, sia per il carattere fittizio delle epistole, sia per i numerosi difetti stilistici che esse evidenziano: Blass 1880, 159-161; Kirschnek 1891, 1-25; Drerup 1904, 44-48; Schwegler 1913; per l'autenticità delle lettere demosteniche vd. Goldstein 1968, Clavaud 1987, Giaquinta 2019.

² Stöcker 1980, 307–312; Mignona 1996, 315–326; Mignona 2000, 85–96; Puiggali 2003, 97-109; Giaquinta 2012, 9-26.

³ Clavaud 1987, 64, n. 2. Sull'*ep.* 3 non ci sono studi di alcun genere.

⁴ Gli studi più recenti sulla natura mimetica dell'epistolario dello Ps.-Eschine, rispetto a quello di Demostene, sono di Goldstein 1968, 265-266, e di Clavaud 1987, 64-66.

Attraverso il richiamo alle vicende di Temistocle e Milziade, uomini δίκαιοι per eccellenza, ma dalla sorte sventurata, il cuore del messaggio avvia un sofisticato ragionamento per analogia che si conclude con un ἀπροσδόκητον: se Atene riuscì a dimostrarsi implacabile anche nei riguardi di benefattori come i due celebri ateniesi, non c'è da meravigliarsi che Eschine si ritrovi a subire un trattamento altrettanto duro; al contrario, a buon diritto egli ritiene glorioso vivere nell'ἀδοξία e patire le loro medesime sciagure.⁵

Questo concetto di ingiustizia sottolineato in *ep.* 3,1,1 dall'avverbio ἀδίκως con riferimento alla durezza della condanna subita, è il nucleo tematico dell'intero epistolario demostenico: in *ep.* 1,10, il Peaniense osserva infatti con amarezza di esser stato "venduto" in modo ingiusto ed ostile per compiacere alcuni (παρακαλῶ δ' εἰς ταῦτ' οὐ τυχὼν αὐτὸς τῆς τοιαύτης φιλανθρωπίας παρ' ἐνίων, ἀλλ' ἀδίκως καὶ στασιαστικῶς εἰς τὴν ἐτέρων χάριν προποθεῖς), e in *ep.* 2,15 (in cui è presente un doppio richiamo etimologico sostantivo/avverbio) afferma di non aver compiuto alcuna ingiustizia, ma di essere incorso nell'ira che lo scandalo arpalico ha suscitato contro gli accusati per il solo fatto di essersi presentato per primo a giudizio: ἐξ ὧν πάντων δῆλόν ἐστιν ὅτι καιρῶ τινὶ ληφθεὶς καὶ οὐκ ἀδικήματι, τῇ πρὸς ἅπαντας τοὺς ἐν ταῖς αἰτίαις ὀργῇ περιπέπτωκ' ἀδίκως τῇ πρώτῳ εἰσιέναι.

Altrove le riprese stilistiche e lessicali del modello sono rielaborate dallo Ps.-Eschine con senso diverso. Un esempio significativo è costituito dalla forma nominale λοιδορία, "insulto, calunnia", con il relativo verbo λοιδορέω, che assumono però una sfumatura diversa nei due autori: in Ps.-Aeschin. *ep.* 3,1,2, il verbo è riferito agli insulti rivolti dai falsi patrioti contro la propria polis (οἱ μὲν ἄλλοι πάντες... λοιδοροῦσι τὰς ἑαυτῶν πατρίδας), mentre nell'epistola demostenica 3,8 esso sottolinea l'assenza d'accusa nelle parole che Demostene rivolge alla patria (λοιδορίας χωρίς). La λοιδορία rappresenta anche il tema-cardine della quarta lettera demostenica (*In risposta alle calunnie di Teramene*), nel cui *incipit*, *ep.* 4,1, l'oratore dichiara che gli insulti non dimostrano la malvagità della persona contro la quale sono scagliati: τὸ μὲν οὖν τοῦτον ἀγνοεῖν ὅτι λοιδορίας, ἢ μηδεμίαν κακίαν, καθ' ὅτου λέγεται, δείκνυσιν.

Anche il riferimento alla sfera emotiva è presente nell'*ep.* 3, ove lo Ps.-Eschine dichiara di essere oppresso dalla sofferenza – com'è naturale per gli uomini

⁵ Il procedimento argomentativo si fonda sulla fallacia retorica della "affermazione del conseguente" e rientra nella categoria dei sillogismi ipotetici, trattati da Aristotele in *Soph. el.* 181a, 22-31: l'errore sta nell'attribuire un'unica causa ad un evento che può averne più d'una e nell'ignorare le spiegazioni alternative: cfr. anche Zanatta 1996 II, 373; Cattani 1978, 107-109.

colpiti dall'esilio – ma in lui non vi è indignazione: ἄχθομαι μὲν, ὥσπερ εἰκός ἐστιν, ἀγανακτῶ δὲ οὐδέν (Ps.-Aeschin. ep. 3,1,5). Demostene invece in ep. 3,7, affermava che le altre *poleis* si dolgono per l'immeritata condanna dei figli di Licurgo e che egli a sua volta prova tale sentimento per le molte critiche rivolte contro Atene: τοῖς παισὶν δ' ὡς ἀνάξια πάσχουσιν συνάχθονται, ὑμῖν δ' ἐπιτιμῶσιν πικρῶς... ἃ γὰρ ἄχθομαι τοῖς λέγουσι. Nel descrivere il proprio rammarico privo d'indignazione lo Ps.-Eschine suscita la partecipazione emotiva del lettore, al quale presenta le proprie aspirazioni e il proprio carattere, dominato da una visione realistica e disincantata dell'esperienza dell'esilio. Col delineare *ethos* e *pathos* del personaggio all'interno di una riflessione sul tema dell'esilio, il messaggio sembra assolvere alle funzioni tipiche dell'etopea (Nic. Soph. prog. 64,1-3: ἠθοποιία ἐστὶ λόγος ἀρμόζων τοῖς ὑποκειμένοις, ἦθος ἢ πάθος ἐμφαίνων ἢ καὶ συναμφοτέρα).⁶

Anche il tema della ἀξία/ἀναξία trova ampio spazio nelle epistole demosteniche e, nell'ambito della strategia retorica volta a persuadere la città a concedergli la revoca dell'ἀτιμία, costituisce il fulcro dell'*argumentatio*. Se in Ps.-Aeschin. ep. 3,3,12, l'attività politica svolta in difesa della patria ha reso l'autore degno di condividere il destino sciagurato dei grandi della storia ateniese: καὶ ἄξιος τοῦ ὅμοια παθεῖν ἐκείνοις γεγόνειναι, Demostene in ep. 3,12 afferma che Filippo ebbe il pregio di trattare i nemici tenendo in considerazione l'aspetto della dignità della persona: τὴν τῆς ἀξίας προσθήκην συλλογιζόμενος τὰ τοιαῦτ' ἐπέκρινεν. In tal modo egli giunge a teorizzare che vi è giustizia solo se dinanzi all'accusato si ricorre ad una valutazione complessiva della persona, della sua *dignitas* (ἀξία), e non della sola colpa che gli è imputata.⁷ Viceversa, per ciò che concerne il tema della ἀναξία, Ps.-Aeschin. ep. 3,1,3, afferma di vivere nella sciagura "in modo indegno" del suo operato politico: ἐγὼ δὲ ἐπέιπερ ἄπαξ

⁶ Secondo Giovanni di Sardi, *comm. Aphth. prog.* 194, l'etopea trovò fortuna soprattutto nell'ambito del genere panegiristico, in quello protrettico e nell'epistolografia. Se Hermog. *prog.* 9,1-8 distingue l'ἠθοποιία dalla προσωποποιία perché la prima è imitazione di un personaggio realmente esistito, mentre la seconda è personificazione di un'idea astratta, Aftonio, *prog.* 10,34,2-7, distingue l'εἰδωλοποιία (l'apparizione di un personaggio) dalla προσωποποιία (la personificazione di qualcosa) e dall'ἠθοποιία (la caratterizzazione, attraverso un discorso, di un personaggio noto). Sulla distinzione fra ἠθοποιία (*sermocinatio*) e προσωποποιία (*fictio personae*) vd. Lausberg 1960, 411-413, il quale precisa che la prosopopea, oltre alla personificazione di cose e idee astratte, può talvolta includere anche l'intervento di un defunto. La tradizionale distinzione ermogeniana è seguita da Lanham 1991, 71 e Ueding–Steinbrink 2011, 321.

⁷ Secondo tale visione Atene, limitandosi ad una fredda applicazione del νόμος, si rivela cieca e spietata anche nei confronti dei cittadini più leali che però sono caduti in disgrazia. Sul tema della necessità che la legge dimostri una certa discrezionalità vd. Giacquinta 2019, 339-340.

ἀναξίως ὧν ἐπολιτευσάμην ἡτύχησα;⁸ un'espressione che richiama in modo palmare D. *ep.* 3,40, ove il Peaniense afferma di attendere l'impunità per non vivere in modo indegno dell'attività politica svolta in difesa della città: καὶ τὸ ἀναξίως τῶν ὑπὲρ ὑμῶν πεπολιτευμένων πράττειν.⁹

Sembra dunque confermata la tesi della stesura delle epistole ps.-eschinee "en marge de celles de Démosthène",¹⁰ ma tali considerazioni lasciano trapelare anche il grado di conoscenza che l'anonimo autore aveva dello stile e della trama lessicale del modello: la ricchezza di allusioni al modello non è infatti scevra di fraintendimenti.

La principale scarsa comprensione del modello è da ravvisare nel riferimento finale all'infelice destino che l'autore si augura di condividere con Temistocle e Milziade: Ἄλλ'ἔγωγε καὶ λαμπρὸν εἰκότως μοι νομίσαιμ' ὄν αὐτὸ γενέσθαι, τὸ μετ' ἐκείνων ἐν ἀδοξίᾳ παρὰ τοῖς ἔπειτα ἀνθρώποις καὶ ἄξιος τοῦ ὅμοια παθεῖν ἐκείνοις γεγονέναι (Ps.-Aeschin. *ep.* 3,3,11-12).¹¹ Nell'intendimento dello Ps.-Eschine vi è un chiaro riferimento al significato etimologico di ἀδοξία, come "assenza di fama, anonimato";¹² abbiamo invece, già altrove, dimostrato che nelle epistole demosteniche il termine ἀδοξία, lungi dal designare assenza di popolarità, indica un'idea più vicina a quella di "vergogna, disonore, infamia", che a buon diritto doveva qualificare la condizione di coloro ai quali era interdetto l'esercizio della cittadinanza.¹³ Questa interpretazione si fonda anzitutto sull'uso che Demostene fa del termine in *ep.* 3,41: ἄμ' ἀδοξία καὶ ἀπορία καὶ φόβῳ συνέξομαι, "vivrò nel bisogno, nel disonore e nella paura", ma anche su quello attestato dagli altri *loci* del *corpus* demostenico, ove ἀδοξία è adoperato in unione ad αἰσχύνη (*De falsa leg.* 41. 83), ταπεινότης (*Phil.* IV 74) e πενία (*Contra Eub.* 52).¹⁴ È dunque probabile che il falsario abbia interpretato ἀδοξία con il suo significato etimologico "privo di fama", senza tener conto della sfumatura semantica con cui il termine era adoperato nell'ultimo ventennio del IV sec. a.C. Ma anche sul piano logico-argomentativo l'*exemplum* appare del tutto privo di solide fondamenta.¹⁵ Lo Ps.-Eschine afferma che è un onore af-

⁸ *Ego vero postquam in calamitatem actis in republica meis indignam incidi...*: Hercher 1873, 34.

⁹ Il tema dell'ἀναξία ricorre più volte nell'epistolario demostenico: D. *ep.* 1,5; *ep.* 2,12 e 2,21.

¹⁰ Clavaud 1987, 64.

¹¹ "A buon diritto riterrei glorioso godere di disonore presso i posteri accanto a costoro ed esser degno di sperimentare le loro medesime disavventure", trad. nostra.

¹² Martin 1928, 126, traduce infatti con *impopularité*.

¹³ Giaquinta 2017, 290-293.

¹⁴ Più fedele risulta pertanto la scelta di Hercher 1873, 34, che traduce ἀδοξία con *ignominia*.

¹⁵ Tale debolezza argomentativa non è mai riscontrabile nell'epistolario demostenico, ove il ricorso ai παραδείγματα è assai frequente. In particolare, nell'epistola *Per i figli di Licurgo*,

frontare le medesime sventure che colpiscono i grandi uomini del passato, ma tralascia le benemerenzze con le quali essi si accreditarono dinanzi alla comunità e considera l'esilio l'elemento sufficiente ad associare ad essi la propria esperienza. Così facendo egli trasforma la conclusione del messaggio in un elogio dell'esilio in quanto tale, svolto esclusivamente allo scopo di innalzare se stesso al livello di Temistocle e Milziade, rispetto ai quali la condizione di fuoriuscito, in ultima analisi, sembra il solo elemento comune.¹⁶ Tale forzatura logica crea nel lettore un effetto di straniamento ai limiti dell'umoristico, un aspetto che i tecnografi considerano requisito essenziale dell'ἐγκώμιον παράδοξον.¹⁷

Altri fattori meno significativi, oltre a quelli finora illustrati, evidenziano una marcata distonia nell'uso dei lessemi e nelle scelte argomentative: il verbo ἐπανέρχομαι, "far ritorno" (ὅπως ἐπανέλθωσιν, Ps.-Aeschin. ep. 3,1,2) si discosta dal senso con cui è impiegato nell'intero corpus demostenico, ove ha quasi esclusivamente valore figurato (*De cor.* 66. 102. 211; *De falsa leg.* 13. 315); la locuzione ὅσπερ εἰκός ἐστιν (Ps.-Aeschin. ep. 3,1,6) non è attestata né nell'opera demostenica, né in quella eschineica, mentre nelle epistole di Demostene, ai fini dell'*argumentatio*, è più volte adoperato εἰκός/εἰκότως come *telikon kephalaion*; il ricorso all'aggettivo ἡλίθιος "sciocco, folle, insensato" (Ps.-Aeschin. ep. 3,2,1) è contrario allo stile demostenico dell'epistolario, ove l'*electio verborum* è estremamente accurata, come conferma la scelta di εὐήθεια/εὐήθεια, "ingenuo/ingenuità" (*D. ep.* 1,7; 3,34). Un altro aspetto degno di considerazione è il ricorso al verbo φεύγω, che in Ps.-Aeschin. ep. 3,1,1, designa quanti sperimentano ingiustamente l'esperienza dell'esilio, mentre in Demostene non fa riferimento alla sfera giuridica (in tal caso Demostene ricorre a perifrasi: ep. 2,17; 2,21; 3,1; 3,35; 3,40), ma è adoperato col significato di "evitare, sottrarsi, fuggire" (*D. ep.* 2,22; 3,27; 3,29).¹⁸

I livelli stilistici dell'ep. 3, accanto ai temi di matrice patetica e morale, contribuiscono a far rivivere una fase memorabile della storia politica di Atene e a realizzare una *pièce* coerente con i tratti che la tradizione aveva attribuito ad

exempla positivi ed *exempla* negativi mirano ad istruire la cittadinanza su ciò che è da preferire e su ciò che è da evitare (ep. 3,16; ep. 3,19; ep. 3,24; ep. 3,29-30; ep. 3,38).

¹⁶ Nouhaud 1982, 172-177, illustra le manipolazioni alle quali gli oratori attici sottoponevano gli *exempla* morali in base all'obiettivo da conseguire. Sull'uso retorico da parte di D. di tale celebre coppia di patrioti vd. *D. Contra Aristocr.* 195-207.

¹⁷ Pernot 1993, 541.

¹⁸ Benché la scelta di Demostene di non ricorrere a φεύγω potrebbe essere legata alla volontarietà del suo allontanamento da Atene (cfr. *Plut. Dem.* 26), non può escludersi che tale aspetto costituisca un *argumentum ex silentio*: in tal caso la dimensione comunicativa dell'oratore, che *verecundiae causa* esita a svolgere riferimenti espliciti alla propria condanna, acquisterebbe un senso di vivida umanità, di cui l'autore dell'epistolario ps.-eschineo sembra essere rimasto del tutto all'oscuro.

Eschine. L'*aemulatio* linguistica dell'epistolario demostenico e la condivisione di idee e sentimenti volti a suscitare l'emozione del destinatario delineano la figura dell'io narrante dell'intero epistolario pseudoeschineo, e consentono di realizzare una vera e propria ἠθοποιία in forma epistolare. Il componimento evidenzia tuttavia anche gli elementi tipici di un elogio paradossale, come dimostra lo sforzo di sottolineare gli aspetti positivi di un evento universalmente considerato drammatico come l'esilio e lo straniante augurio, che l'autore rivolge a se stesso, di poter vivere nella ἄδοξία.¹⁹

Se la rielaborazione del modello con le imprecisioni stilistiche e lessicali che abbiamo rilevato e il ricorso ad *exempla* morali al di fuori di una persuasiva cornice logico-argomentativa lasciano inevitabilmente emergere la distanza storico-culturale dello Ps.-Eschine dallo stile demostenico e cedono il passo al *lusus*, l'anonimo autore si cimenta in un προγύμνασμα poliedrico, che si configura come un breve, ma erudito *divertissement* epistolare volto ad intrattenere e stupire il pubblico colto della Seconda Sofistica.

Bibliografia

- Blass 1880 = F. Blass, *Die Attische Beredsamkeit*, Leipzig I 1868, II 1874, III.1 1877, III.2 1880
 Blass 1875 = F. Blass, *Über die Echtheit der Demosthenes' Namen tragenden Briefe*, Königsberg 1875
 Ceccarelli 2013 = P. Ceccarelli, *Ancient Greek Letter Writing*, Oxford 2013
 Clavaud 1987 = R. Clavaud, *Démosthène. Lettres et fragments*, Paris 1987
 Drerup 1904 = E. Drerup, *Aeschinis quae feruntur epistolae*, Lipsiae 1904
 Giaquinta 2012 = I. Giaquinta, *Forme e funzioni retoriche in un'epistola d'età imperiale (Ps.-Aeschin. Ep. X)*, in 'Le Forme e la Storia' n.s. 7, 2014, 9-26
 Giaquinta 2017 = I. Giaquinta, *Il conflitto giuridico-retorico tra il concetto di εὐδοξία e il binomio ἄδοξία / αἰσχρόν nelle Epistole II-III di Demostene*, 'RCCM' 59, 279-296
 Giaquinta 2019 = I. Giaquinta, *Le Epistole di Demostene. Introduzione, traduzione e commento retorico-filologico*, Alessandria, VI-554, ISBN: 978-88-6274-872-8
 Hercher 1873 = Hercher, *Epistolographi Graeci*, Paris 1873
 Kirschnek 1891 = A. Kirschnek, *Über die Aischines' Namen tragenden Briefe*, Arnau 1891
 Lanham 1991 = R.A. Lanham, *A Handlist of Rhetorical Terms*, Berkeley 1991
 Lausberg 1960 = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960
 Martin 1928 = V. Martin, *Eschine. Tome II. Contre Ctésiphon; Lettres*, Paris 1928
 Mignona 1996 = E. Mignona, *Cimone e Callioe: un "romanzo" nel romanzo. Intertestualità e valenza strutturale di ps.-Eschine Epist. 10*, 'Maia' 48, 1996, 315-326

¹⁹ Pernot 1993, 532-545.

- Mignona 2000 = E. Mignona, *Calliroe e lo Scamandro: Ps.-Eschine (epist. 10)*, in A. Stramaglia, "Ἐρως: Antiche trame greche d'amore, Bari 2000, 85–96
- Morello–Morrison 2007 = R. Morello – A.D. Morrison (eds.), *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford 2007
- Perale 2012 = M. Perale, *An Unidentified Verse Quotation in the Manuscript Tradition of Aeschines Letters*, in F.G. Hernandez Muñoz (ed.), "Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors", Berlin 2012, 205-211
- Pernot 1993 = L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, II Paris 1993
- Puiggali 2003 = J. Puiggali, *La lettre x du Pseudo-Eschine*, 'RPh' 77, 2003, 97-109
- Rabe 1931 = H. Rabe (ed.), *Prolegomenon sylloge. Accedit Maximi libellus de obiectionibus insolubilibus (= Rhetores Graeci, XIV)*, Leipzig 1931 (= rist. Leipzig 2011)
- Reiske 1771 = J.J. Reiske, *Oratorum Graecorum. Aeschinis omnia complectens*, Lipsiae 1771
- Salomone 1985 = S. Salomone, *Sull'epistolario dello Pseudo-Eschine*, 'Maia' 37, 1985, 231-236
- Schwegler 1913 = C. Schwegler, *De Aeschinis quae feruntur epistolis*, Gissae 1913
- Stöcker 1980 = C. Stöcker, *Der 10. Aischines-Brief. Eine Kimon-Novelle*, 'Mnemosyne' 33, 1980, 307– 312
- Ueding–Steinbrink 2011 = G. Ueding – B. Steinbrink, *Grundriß der Rhetorik. Geschichte – Technik – Methode*, Stuttgart/Weimar, 2011
- Westermann 1852 = A. Westermann, *Commentatio de epistolarum scriptoribus Graecis*, Lipsiae 1852
- Zanatta 1996 = M. Zanatta (a c. di), *Organon di Aristotele*, Torino I-II 1996

Irene Giaquinta

Assegnista di Ricerca in Filologia Classica

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Università di Catania

Piazza Dante 32, 95124 - CT

Monastero dei Benedettini, st. 226

E-Mail: irene.giaquinta@pec.it